

*Biblioteca nazionale centrale.*

Roma

**I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della Biblioteca**

Roma, Tipografia della Biblioteca nazionale centrale, 1993

Vorremmo raccomandare la lettura di questo volume a due particolari categorie di persone, anche se — ovviamente — non la sconsigliamo a nessuno.

Dovrebbero leggerlo, e lo faranno certamente, quelli che, abituali frequentatori dei nostri istituti, ne seguono anche, con interesse, le attività di studio e ricerca. Lo leggeranno e vi troveranno non solo utili informazioni, ma anche interessanti spunti di lavoro.

Dovrebbero, poi, leggerlo tutti quelli — e sono tanti — che al bibliotecario, amico o conoscente, rivolgono la seguente, sconcertante, domanda: "Lavori in biblioteca? E che fai, dopo aver dato i libri a chi viene per studiare?". È capitato certamente a tutti noi, ed anche spesso. Leggere questo volume permetterebbe loro di avvicinarsi ad alcuni dei molti volti del libro e della biblioteca e di cominciare a conoscere le molte anime dei bibliotecari.

Pubblicato dalla Biblioteca nazionale di Roma ed articolato nelle tre sezioni che ne costituiscono il titolo (*I fondi, le procedure, le storie*), il volume si apre con una breve presentazione del direttore Paolo Veneziani, che ne spiega la genesi e le finalità. I venti contributi — quelli disponibili al momento della stampa del volume, non tutti quelli che la Biblioteca può potenzialmente produrre — sono la dimostrazione di come sia possibile, al di là della routine del lavoro quotidiano,

conservare vive curiosità intellettuali e professionali e come queste alimentino la passione per la ricerca e lo studio, indirizzati anche verso argomenti di natura non strettamente tecnica.

Un libro, in conclusione, che ripercorre l'attività del bibliotecario nei campi più diversi e ci piace che il sottotitolo, *Raccolta di studi della Biblioteca*, riconduca queste attività anche alla biblioteca stessa, vista non solo come luogo di conservazione dei libri, ma anche come soggetto che produce cultura.

La prima sezione si apre con un contributo di A. Spotti, dedicato alla storia e alla formazione della Sezione manoscritti della Nazionale, costituita prevalentemente, come è noto, dai fondi delle corporazioni religiose soppresse nel 1873. Collocati originariamente in un'unica indistinta sequenza, i manoscritti sono stati oggetto di un accurato lavoro catalografico, che ha permesso di ridefinire la consistenza originaria di ciascuna raccolta e di reperire gli antichi inventari e cataloghi, tutti ora disponibili per gli studiosi. Di evidente interesse la scheda che l'autrice dedica a ciascuna di quelle antiche biblioteche, scheda che riassume gli elementi storici e le informazioni bibliografiche essenziali.

Ancora storia di fondi librari quella di M. Battaglini, dedicata a due raccolte in lingue orientali, la giapponese e la cinese. Entrambe trovano la propria origine nelle antiche biblioteche gesuitiche, e

questo caratterizza inequivocabilmente la tipologia dei volumi che le compongono: testi di devozione, vite di Cristo e dei santi, oltre che opere di divulgazione scientifica e di letteratura orientale. La collezione cinese fu incrementata dai libri raccolti da Ludovico Nocentini, interprete presso il consolato italiano di Shangai e poi professore di cinese all'Istituto orientale di Napoli, il quale, durante la guerra dei Boxer, riuscì a mettere in salvo le biblioteche della Legazione italiana e del Comando delle forze armate e a farle pervenire a Roma.

L'acquisizione più recente risale al 1992, quando l'Associazione Italia-Cina ha ceduto alla Biblioteca i propri libri e la raccolta dei periodici. Alla storia delle arti minori e dell'artigianato

sono dedicati i contributi di S. Buttò e L. Biancini. Entrambi sono frutto dell'esame dei documenti conservati nella *Raccolta Ceccarelli*, la collezione messa insieme da Giuseppe Ceccarelli, ed hanno come oggetto i Raffaelli, una famiglia di artigiani mosaicisti romani.

Nel primo si ricostruiscono storie e vicende di Giacomo e Paolo Raffaelli che, intorno alla metà dell'Ottocento, si dedicavano al così detto mosaico minuto, utilizzato per la decorazione di piccoli oggetti — bracciali, tabacchiere, piccole scatole — destinati al mercato dei souvenir per i visitatori della città eterna.

Il secondo ci riporta ad un episodio che ebbe vasta risonanza nell'opinione pubblica romana: l'incendio che,

nel luglio del 1823, distrusse quasi completamente la basilica di S. Paolo fuori le mura.

I Raffaelli parteciparono ai lavori di restauro, eseguiti su progetto di Pasquale Belli, e in particolare a quelli del mosaico di Galla Placidia, miracolosamente scampato alle fiamme. Il *Diario* di Giacomo Raffaelli documenta la storia di questi interventi dal settembre del 1825 al luglio del '28, ed anche quella dei metodi adoperati e delle soluzioni tecniche adottate. Alla sua morte l'opera fu proseguita dal figlio Vincenzo, ma non portata a termine per le diversità di opinioni, documentate nel carteggio, con la direzione dei lavori. Il Raffaelli, inoltre, preferiva evidentemente occuparsi del suo nuovo, e più prestigioso, incarico, e cioè l'apertura di una scuola di mosaico a Mosca, dove era stato chiamato dallo zar Nicola I. Chiudono questa parte del volume due interventi dedicati alla storia della letteratura contemporanea, ricostruita attraverso le fonti manoscritte.

M. Vigilante ricorda, sinteticamente, il contributo che alla conoscenza di Arturo Onofri può ancora venire dallo studio dei suoi inediti, conservati tra i manoscritti che la vedova, Bice Sinibaldi Onofri, donò alla Nazionale nel 1972. G. Zagra ricostruisce la figura di Giorgio Vigolo, non solo come studioso e critico musicale, ma anche come frequentatore della Nazionale, che adesso ne conserva i libri, il ricchissimo carteggio e i manoscritti. Tra questi ultimi, in particolare, l'autrice si sofferma sul romanzo *La vigilia*, composto tra il 1921 e il '22, ma pubblicato solo nel 1982. L'esame delle carte



permette di seguire il lungo lavoro svolto per la preparazione e definizione del testo.

Aleggia, sulla maggioranza dei contributi del capitolo dedicato alle *Procedure*, lo spirito di Sbn, il Servizio bibliotecario nazionale.

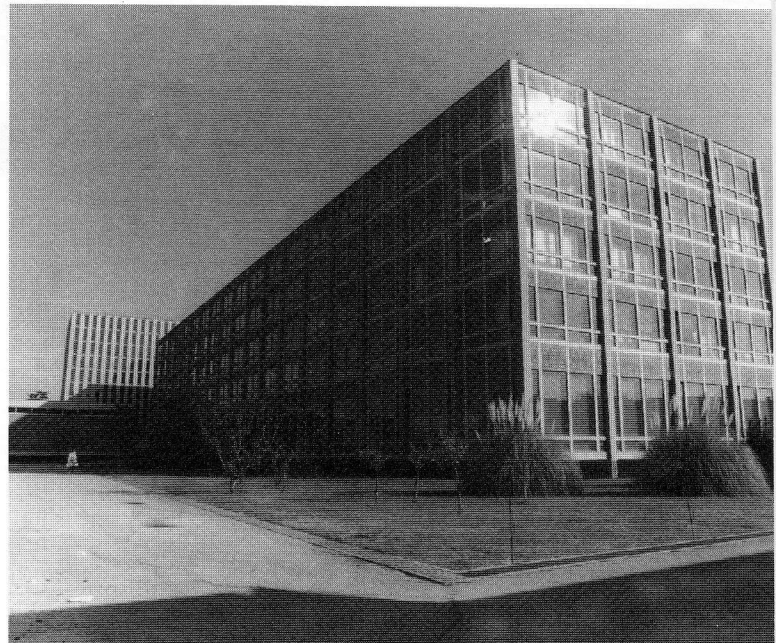
Più ancora dell'introduzione di nuovi strumenti informatici (pc, banche dati, cd-rom) è stato, infatti, l'avvio di Sbn che ha costretto biblioteche e bibliotecari a rimettere in discussione procedure rimaste sostanzialmente immutate per decenni, e forse anche, se non se stessi, certamente molti aspetti del proprio lavoro.

Per i temi trattati in questa sezione, P. Veneziani esprime nell'introduzione il timore che i soli tempi tecnici di preparazione del volume potessero rendere superate le soluzioni prospettate, in considerazione della rapida evoluzione degli strumenti informatici. Ma, se si considera che l'attivazione delle procedure di Sbn non procede in maniera uniforme in tutte le biblioteche, e che quello che per l'una è già storia, per l'altra è un futuro ancora lontano, questo timore ci sembra destinato a rivelarsi almeno parzialmente infondato. Ed in ogni caso i contributi qui raccolti hanno l'indubbio merito di costituire una sorta di confronto e di dialogo a distanza tra i bibliotecari, dialogo sulla cui utilità non sembra possano esserci dubbi. Così F. Toni affronta il problema del prestito — uno dei servizi che dovrebbero essere gestiti dalla procedura — segnalando il primo ostacolo che si presenta agli operatori. Il Servizio bibliotecario nazionale gestisce per il momento solo una piccola parte di quanto, nelle grandi biblioteche, come la Nazionale, viene dato

in prestito, e per questo sarebbe necessario creare un doppio regime nelle procedure, soluzione di cui è ovvia la scarsa praticità. L'autore ripercorre i diversi aspetti, sia tecnici che normativi, del problema e rifiuta, come evidentemente inaccettabile, l'ipotesi di trasformare la Nazionale in un centro esclusivamente destinato al prestito e alle fotocopiazioni, secondo il modello inglese.

Non bisogna farsi ingannare dal breve preambolo in cui sono riepilogate le tappe storiche del catalogo cartaceo per autori. Anche l'intervento di G. Cordani e S. Loasses è una riflessione sulle prospettive e, soprattutto, sulle conseguenze, dell'attuazione di Sbn in questo settore, senza dimenticare che informatizzare le procedure di catalogazione ha richiesto una trasformazione di tutte le procedure che accompagnano l'iter del libro.

Ed ancora Sbn ha costretto, come ricorda M. Villani, a riflettere sulle raccolte ordinate e catalogate secondo uno schema di classificazione. E lo fa in un contributo la cui lettura è resa laboriosa dall'uso di ben tredici acronimi appartenenti al gergo bibliotecario (Bni, Sbn, Cdu, Cdd, Aib, Bncr, ecc.), per i quali l'autore si sente obbligato a dare la decodifica alla fine del testo. P. Puglisi, descrivendone le caratteristiche peculiari, riproduce lo schema di classificazione che la Nazionale ha adottato per registrare e collocare il materiale minore, destinato per le sue proprie caratteristiche a diventare di difficile reperimento. Questo tipo di pubblicazioni, così come la letteratura grigia, si è giovato della necessità di ristrutturazione della catalogazione del cor-



rente imposta dall'adozione delle nuove procedure, divenendo di più facile reperibilità.

Il problema dei rapporti tra libro antico e Sbn è introdotto da S. Molfese, che non si sofferma sugli aspetti catalografici, ma dà un esempio di come si possa, facendo un giusto uso della procedura già disponibile, moltiplicare le chiavi di accesso alle informazioni sulla storia e la struttura del libro. L'autrice descrive il sistema adottato per le marche tipografiche ed illustra come, in collaborazione con l'Iccu, si sia giunti ad una normalizzazione delle descrizioni e alla definizione di criteri che ne permettano l'indicizzazione. Certamente un perfezionamento della procedura, con l'uso combinato di uno scanner, potrebbe completare le descrizioni con l'aggiunta della riproduzione delle marche, permettendo così di raggiungere una assoluta completezza di informazioni.

M.P. Calabresi e M.G. Gajo Mazzoni sono le sole a trattare un diverso aspetto dell'automazione nei servizi in biblioteca: l'utilizzo di cd-rom, supporti ormai sempre più diffusi per cataloghi e banche dati. Pur brevemente, accennando ai diversi problemi che si pongono per la scelta tra cd-rom e

servizi on line, le autrici si soffermano sulle difficoltà che deve affrontare l'istituto quando decide di adottare tali strumenti: l'organizzazione del servizio di consultazione (al momento non è possibile che avvenga senza l'intermediazione del personale); i costi di installazione dei macchinari necessari e i problemi della gestione finanziaria (si potrebbe prevedere perfino una sorta di "abbonamento" riservato agli utenti abituali); l'allestimento di uno spazio destinato a questo particolare tipo di servizio. Resta comunque fondamentale il ruolo di indirizzo e di guida svolto dal bibliotecario.

Le *Storie*, che danno il nome alla terza sezione del volume, sono storie di libri, di tipografi, di editori.

Paolo Veneziani dimostra la correttezza di una intuizione dei compilatori dell'Igi, almeno per la parte che riguarda l'identificazione di un tipografo. Il Lucantonio fiorentino, che firma un *Virgilio* a Venezia nel 1500 non è Lucantonio Giunta, interpretazione "facile", ma il tipografo e disegnatore Lucantonio degli Uberti. E da questa affermazione ne consegue un'altra. Bisogna attribuirgli anche quattro edizioni che portano la medesima firma, fino ad ora considerate nei repertori ➤

opera del Giunta. La chiave per la soluzione del problema è di una assoluta semplicità: nel nome del tipografo che si firma "Lucantonio" si deve leggere quello che c'è, "fiorentino", piuttosto che fare supposizioni per poi leggere quello che non c'è, "Giunta". Prendendo spunto da una edizione della traduzione greca del *Cato Maior* (trad. Teodoro di Gaza) e del *Somnium Scipionis* (trad. Massimo Planude), pubblicate a Venezia da Bartolomeo Zanetti nel 1537, F. Niutta ripercorre l'attività di questo tipografo a cui si devono le edizioni veneziane di personaggi avversi alla corte dei Medici, come Antonio Brucioli e Pietro Vettori, e soprattutto la stampa di numerosi testi greci, con una ripresa dei progetti editoriali di Manuzio. Di buon profilo filologico, le sue edizioni, sia quelle destinate agli studiosi sia quelle per gli studenti, "economiche" per quanto riguardava la veste editoriale. Il volume da cui parte il lavoro della Niutta, assai raro, e che la Nazionale possiede in due esemplari, rientra tra queste ultime. Non ne è indicato il curatore, ma nel testo differisce dall'aldina del '17, elemento che, unito alla mancanza del testo latino, lo fa ritenere destinato non a un pubblico di studiosi, ma a lettori di madrelingua greca.

Dopo aver identificato negli "avvisi a stampa" la prima forma di pubblicazioni periodiche, A. Pannain passa ad esaminare e descrivere le prime *Gazzette* che, nel corso del XVII secolo, si stampavano in tutte le città d'Italia. Tra queste il solo "Giornale di Messina" si faceva in qualche modo portavoce di interessi politici locali, gli altri registravano solo i fatti, senza commenti.

Ricorda inoltre che, delle *Gazzette* pubblicate nelle diverse città italiane, i primi numeri uscirono, nella quasi totalità dei casi, a partire dal 1640, mentre, alla fine del secolo, si assiste alla nascita delle "riviste" destinate ai letterati (le "Librarie" del Doni e i "Ragguagli del Parnaso" di Traiano Boccalini), in cui apparivano anche le segnalazioni di libri appena pubblicati.

Di largo respiro è il saggio di G.M. Rak sulla tipografia napoletana del XVIII secolo. L'autrice ne ripercorre i diversi aspetti, da quelli tecnici a quelli legislativi, ricordando il lungo contenzioso giurisdizionale in materia di censura. Particolare attenzione è dedicata alle riflessioni di Giuseppe Maria Galanti sulla tipografia nel Regno ed alle sue personali esperienze avute nel campo dell'attività tipografica con la "Società letteraria di Napoli". Accanto alle sue, le opinioni di Giustiniani, che si dimostrò sensibile ai problemi che le procedure relative alla censura ponevano ai tipografi e agli autori. Sottolineando il decadere della qualità della tipografia napoletana, egli si trova ad essere inconsapevole testimone di quella realtà che portò ben presto all'affermarsi delle macchine anche nel campo della produzione libraria. Automazione ovviamente osteggiata dagli artigiani, tanto che il primo sciopero che la città di Napoli ricordi, nel 1848, fu proprio quello dei torchiaroli. Il costante impegno di Benedetto Croce nei confronti della Nazionale di Napoli e delle biblioteche italiane viene ricordato da L. Lattarulo. Un interessante momento ispirato non solo dal profondo convincimento dell'utilità delle biblioteche come parte integrante dello

sviluppo culturale di una nazione e della dignità intellettuale del mestiere di bibliotecario, ma anche dal ricordo delle proprie esperienze di studioso amante dei libri. Esperienze da cui derivavano non solo le critiche esplicitamente mosse alla cattiva gestione del personale e dei servizi, ma anche l'affetto con cui guardava ad una "società tutta composta di bibliotecari, archivisti, eruditi, curiosi, ed altra modesta e buona e mite gente" (p. 275). Ed il mestiere di bibliotecario egli aveva suggerito a Renato Serra, in alternativa al giornalismo e all'insegnamento, anche se, personalmente, alla morte di Vito Fornari, aveva rifiutato una possibile direzione della Nazionale napoletana, convinto che, accettandola, avrebbe finito con l'annullarsi "intellettualmente". Così scriveva a Giovanni Gentile nel marzo del 1900 (p. 261). A documentare l'impegno a favore delle biblioteche l'autore cita anche episodi come la ferma opposizione manifestata circa l'acquisizione all'Italia della biblioteca dell'Istituto archeologico di Roma, a seguito della conclusione della prima guerra mondiale, perché si trattava di una biblioteca frutto della cultura tedesca e, nel secondo dopoguerra, l'impegno a che fossero restituite all'Italia le biblioteche trasferite in Germania.

Come non provare simpatia per la figura di Umberto Notari, come la ricostruisce A. Casini in chiusura del volume. Spiritualmente e culturalmente vicino a Marinetti e ai futuristi, Notari "aveva interessi culturali eterogenei, dalla politica allo sport... alla letteratura classica... all'industria" (p. 280). E da questi suoi interessi derivarono le più di-

sparate iniziative culturali. Dalla rivista "Verde e azzurro", inchiostro verde su carta azzurra, al romanzo dall'ammiccante titolo di *Quelle signore*, a biografie quali *Mascagni intimo*, *Turati intimo* (e simili), che già dal titolo fanno intendere quanta distanza le separasse dalla seriosità accademica.

Notari anticipa, all'inizio del secolo, molto di quello che, oggi, trionfa sulla stampa e, soprattutto, in televisione, dimostrando di possedere perfettamente il meccanismo col quale si costruisce un giornale popolare e di grande successo. Per il suo "Il teatro illustrato" non voleva solo recensioni, ma anche cronache mondane, e che fossero messe anche ben in evidenza. Ulteriore successo era assicurato dalle decine di concorsi lanciati tra i lettori, da quello per l'attrice più bella a quello sui "nomignoli" più particolari. Il gusto per il sensazionale, ma anche l'istinto del giornalista di razza, lo portano alla creazione de "Gli avvenimenti", settimanale poi diventato quotidiano. Dal nome se ne può intuire la linea editoriale, dalla personalità di Notari se ne possono immaginare forme e contenuti: titoli ed immagini ad effetto, che seguono la storia politica e di costume dell'Italia durante la grande guerra. Quando morì, nel 1950, era diventato ormai una figura anacronistica.

Completa il volume un'accurata bibliografia sistematica, dovuta a S. Masti, L. Mazzola, M. Pisano, nella quale sono riportati gli scritti di carattere generale e particolare dedicati alla Nazionale, i cataloghi di fondi manoscritti e a stampa e quelli delle mostre bibliografiche.

Maria Rosaria Grizzuti